

IL RAPPORTO FRA LEGGE E GRAZIA

INTRODUZIONE

Nello studio precedente, abbiamo visto che la legge morale (i dieci comandamenti) rispecchia il carattere di Dio e, di conseguenza, non può mutare con i tempi.



I Suoi principi, prima tramandati oralmente, poi scritti al momento del Patto stipulato con Israele al Sinai, sono stati conosciuti dai patriarchi fedeli a Dio fin dalla creazione. Abbiamo anche visto che il compito della Legge non è quello di salvare, ma di condannare il peccato e di condurre il credente ripreso dalla propria coscienza ai piedi della croce di Cristo. Abbiamo infine rilevato le differenze fra Legge Morale, eterna e inalterabile, e leggi rituali o cerimoniali (concernenti solo l'Antico Patto), la cui validità era limitata nel tempo, in quanto indicavano il sacrificio perfetto di Gesù e la Sua opera sacerdotale nel Santuario Celeste (vedi studio a parte).

Vediamo ora il rapporto esistente fra *Legge* e *Salvezza per Grazia*, che è argomento molto importante, anche perché, come vedremo, non c'è accordo fra i cristiani.

Riguardo ai Dieci Comandamenti, in pratica, esistono due principali posizioni:

a) La posizione cattolica, pur affermando l'**eternità** delle esigenze morali delle leggi divine, ritiene che la Chiesa abbia ricevuto da Dio l'autorizzazione a cambiare i comandamenti ed altre verità rivelate: il che è un'evidente contraddizione (vedi lo studio: "La nascita della domenica"). L'autorizzazione a mutare ed aggiustare la legge divina viene precisamente negata nelle SS. Scritture:

Foto: Deserto del Sinai

Matteo 5:18-19 > "... **Finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà...** Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli..." (L)



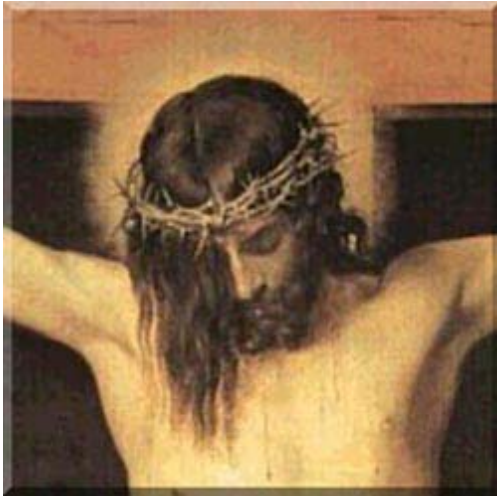
Marco 7:6-9 > "Ma egli, rispondendo, disse loro: - Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: 'Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Ma invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini'. **Trascurando infatti il comandamento di Dio, vi attenete alla tradizione degli uomini...** Voi siete abili nell'annullare il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione." (ND)

Galati 1:8-9 > «Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema. Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: **se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema.**» (NR)

I Corinzi 4:6 > "... Onde per nostro mezzo imparate a praticare il **non oltre quel che è scritto**; affinché non vi gonfiate d'orgoglio esaltando l'uno a danno dell'altro.» (L)

Deuteronomio 4:2 > "Non aggiungerete nulla a quanto vi comando e non toglierete nulla, ma impegnavetevi ad osservare i comandamenti dell'Eterno..." (ND)

Proverbi 30:6 > "Non aggiungere nulla alle Sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo." (ND)



b) La posizione protestante pretende che Cristo abbia abolito ogni tipo di legge con la Sua morte, prendendo spunto dal fatto che, spesso, nelle epistole del Nuovo Testamento, si dice che non siamo più "sotto la legge", ma "sotto la grazia". Anche qui esiste un'evidente contraddizione, in quanto si ammette che, tuttora, è male rubare, commettere adulterio, uccidere, ecc. Se non vi fosse più Legge, questi peccati non dovrebbero esistere, né essere condannati, infatti:

"Dove non c'è legge non c'è neppure trasgressione" (Romani 4:15 - L).

Qual è dunque la posizione che si deduce dallo studio di tutto il pensiero neo-testamentario?

LA FEDE ABOLISCE LE ESIGENZE DELLA LEGGE MORALE?

Che cosa vuol dunque dire l'espressione "Non siamo più sotto la legge", tanto frequente nelle epistole di San Paolo e che è citata a riprova dell'abolizione delle legge (anche morale) da parte di tanti cristiani? Il vero significato lo si capisce dal contesto degli svariati passi in cui è citata questa espressione, ma lo si capisce anche dall'insieme del pensiero biblico espresso in tutte le epistole del Nuovo Testamento. Per esempio:

Foto: Decalogo di Jekuthiel Sofer, 1768

Romani 8:1-4 > "Non c'è dunque più **nessuna condanna** per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito." (NR)



In questo testo, Paolo parla di *liberazione dalla condanna della legge* → Essere "sotto la legge" vuol dunque dire: "essere sotto la condanna della legge"! Per quale ragione non ricadiamo più sotto la sua condanna? Forse perché la legge è stata abolita? NO, il testo stesso (vv. 3-4) contiene la spiegazione → alla legge è impossibile salvarci (come lo specchio che non può lavare, citato nell'epistola di Giacomo – vedi studio precedente), infatti l'uomo peccatore non può osservarla con le sue proprie forze ("perché la carne la rende impotente", cioè la natura umana peccatrice non permette alla legge di salvarci). Ma Iddio mandò il Salvatore non ad abolire quella legge che condannava l'uomo (se la legge non fosse stata eterna e inamovibile, Gesù non sarebbe dovuto morire), **ma anzi a fornirgli i mezzi per agire in armonia con essa**. Dice infatti: "affinché il comandamento della legge fosse **adempiuto in noi** (cioè "fosse osservato"), che camminiamo non secondo la carne (il *vecchio uomo*, la vecchia natura peccaminosa), ma secondo lo spirito (la *nuova natura*, quella ad immagine di Dio)."

Il verbo "adempiere" non ha certo nell'originale greco, né in italiano, alcun significato di abolizione o annullamento. Quindi l'apostolo dice chiaramente che il credente non è più sotto la condanna della legge, perché **l'adempie**, cioè **l'osserva per libera scelta** (pur con delle cadute occasionali dovute alla

vecchia natura, sempre viva, ma anche sempre più sotto il controllo dello Spirito). Per maggiore chiarezza, ecco lo stesso passo di Romani 8 nella versione in lingua corrente (TILC):

"Ora dunque non c'è più nessuna condanna per quelli che sono uniti a Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà la vita per mezzo di Cristo Gesù, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Per togliere il peccato, Dio ha mandato Suo Figlio in una condizione simile alla nostra di uomini peccatori, e ha condannato il peccato. In questo modo Dio ha compiuto quel che la legge di Mosè non poteva ottenere, a causa della debolezza umana; e noi ora possiamo adempiere quel che la legge comanda, e lo possiamo perché non viviamo più nella nostra debolezza, ma siamo fortificati dallo Spirito."



Vediamo ora qualche passo che contenga questa espressione "sotto la legge" (che dovremo leggere tenendo presente che vuol dire "sotto la condanna della legge") e che ci possa spiegare il rapporto esistente fra "legge" e "fede":

Romani 3:19-20 > "Or noi sappiamo che tutto quello che la legge dice, lo dice per coloro che sono sotto la legge, affinché ogni bocca sia messa a tacere e tutto il mondo sia sottoposto al giudizio di Dio, perché nessuna carne sarà giustificata davanti a Lui per le opere della legge; mediante la legge infatti vi è la conoscenza del peccato." (ND)

Che cosa voglia dire l'apostolo è chiaro, dal momento che parla di giudizio di Dio sul mondo peccatore



(e quindi condannato dalla legge divina): tutti coloro che vorranno salvarsi per "opere meritorie", con i propri sforzi ("nessuna carne sarà giustificata davanti a Lui per le opere della legge"), rimarranno "sotto la condanna della legge" e subiranno il giudizio divino. Infatti, citando l'esempio di fede di Abramo, Paolo scrive:

Foto: San Paolo (Roma)

Romani 4:4-5 > "Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; mentre a chi non opera ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia." (NR)

Detto in altre parole:

- ❑ Ora a chi opera → crede nei propri meriti e nei propri sforzi: in una parola, nella propria giustizia.
 - ❑ Il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito → è come se Dio dicesse: "Vuoi pagare il conto dei tuoi peccati con le tue sole forze? Ecco il tuo debito... è una tale enormità!".
- ❑ A chi non opera → non fa affidamento sui propri poveri sforzi, sulle proprie capacità di salvarsi in proprio.
 - ❑ Ma crede → esercita fede.

- ❑ **In Colui che giustifica l'empio** → cioè Dio che, per la Sua grazia, per la Sua grande misericordia, dichiara *giusto* chi non lo è affatto, perché prende in considerazione la giustizia acquistata da Cristo sulla Terra.
- ❑ **La sua fede è messa in conto come giustizia** → è considerato in cielo *come se fosse giusto*, anche se non lo meriterebbe.

Romani 6:14-15 > "Perché il peccato non vi signoreggerà, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Peccheremo noi, perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? Così non sia." (L)

Detto in altre parole:

- ❑ **Il peccato non vi signoreggerà** → non ne sarete più schiavi.
- ❑ **Non siete sotto la legge** → sotto la sua condanna.
- ❑ **Sotto la grazia** → avete accettato il sacrificio di Cristo invece di cercare di salvarvi grazie ai vostri meriti: siete dunque salvati.
- ❑ **Peccheremo noi?** → e cioè, secondo i testi che parlano del compito della legge: "violeremo noi dunque la legge di Dio?". "Così non sia" risponde l'apostolo.



Nell'epistola ai Galati, S. Paolo riprende lo stesso discorso, parlando della salvezza per fede nel sacrificio di Gesù, sul quale è caduta la "maledizione" della legge:



Foto: Abramo parte senza conoscere la meta, dopo la chiamata di Dio

Galati 3:6-14 >

"Così Abramo 'credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia'; sappiate pure che coloro che sono dalla fede sono figli di Abramo.

E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato le nazioni mediante la fede, diede prima ad Abramo una buona notizia: 'Tutte le nazioni saranno benedette in te'. Perciò coloro che si fondano sulla fede sono benedetti col fedele Abramo.

Ora tutti coloro che si fondano sulle opere della legge sono sotto la maledizione, perché sta scritto: 'Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle'. Poiché è manifesto

che nessuno è giustificato mediante la legge davanti a Dio, perché: 'Il giusto vivrà per la fede'. Ora la legge non proviene dalla fede, ma 'l'uomo che farà queste cose vivrà per mezzo di esse'. **Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi** (poiché sta scritto: 'Maledetto chiunque è appeso al legno'), affinché la benedizione di Abramo pervenisse ai Gentili in Cristo Gesù, perché noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.» (ND)

L'apostolo descrive l'ineluttabilità della condanna della Legge divina, che è ricaduta su Cristo, e la salvezza che può essere afferrata per fede da tutti coloro che credono come credette Abramo. Al capitolo seguente di nuovo:

Galati 4:4-5 > "Ma quando giunse la pienezza dei tempi, Iddio mandò il Suo Figliuolo, nato di donna, **nato sotto la legge**, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione di figliuoli." (L)

Questo dell'epistola ai Galati è uno dei testi più chiari per capire il significato dell'espressione "sotto la legge". Infatti, qui è detto che anche Cristo è nato *sotto la condanna della legge*, il che è evidente in quanto Egli **ha subito le conseguenze di questa condanna**. Quanto "all'adozione di figliuoli", essa si riceve per fede:

Giovanni 1:12 > "Ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto Egli ha dato il **diritto** di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, **che credono nel Suo nome**." (L)



Ora i figliuoli degni di questo nome **ubbidiscono** al padre; in ogni casa ci sono delle regole da seguire. Nella casa di Dio i figliuoli vi si attengono **per amore**, e anche perché ne riconoscono la validità per la propria felicità, per il proprio bene.

Arriviamo dunque ad uno dei passi biblici più noti e chiari su questo argomento:

Romani 3:27-31 > "Dov'è dunque il vanto? È escluso. Per quale legge? Quella delle opere? No, ma per la legge della fede. Noi dunque riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non lo è anche dei Gentili? Certo, è anche il Dio dei Gentili. Poiché vi è un solo Dio, che giustificherà il circonciso per fede, e anche l'incirconciso mediante la fede. **Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia, anzi stabiliamo la legge.**" (ND)

Non vi è dunque alcuna "concorrenza" fra legge e fede, fra esigenze di una legge perfetta, perché immagine del carattere di Dio, ed esigenze di una salvezza per grazia. Riassumendo potremmo dire:

1. **La LEGGE è uno specchio**, perché addita il mio peccato e, rappresentando un ideale perfetto, mi fa rendere conto della mia incapacità a raggiungere la santità richiesta e mi indica la via della croce.

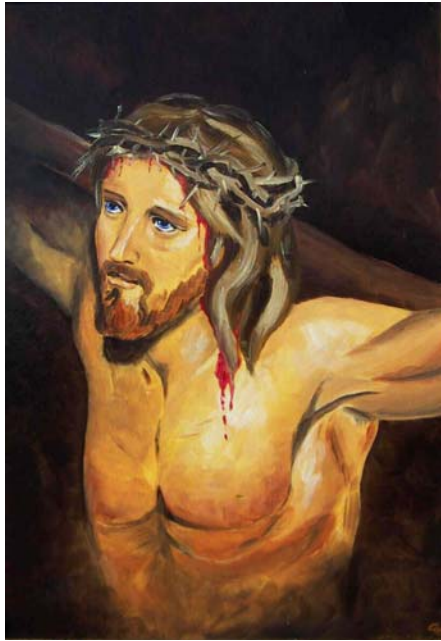
2. **La GRAZIA è la vera causa della mia salvezza** (in virtù del sacrificio di Gesù), offerta dall' amore di Dio per l'uomo caduto sotto la condanna a morte della legge.

3. **La FEDE è il mezzo** per raggiungere la giustificazione e, quindi, la salvezza offertami gratuitamente. Essa è anche il mezzo per camminare quotidianamente sulla via della santificazione, che – gradatamente – affinerà il mio carattere (mediante la forza dello Spirito Santo) rendendolo conforme all'ideale perfetto propostomi dalla legge di Dio:

Romani 5:2 > "Per mezzo del quale (Gesù) abbiamo anche avuto, **mediante la fede**, l'accesso a questa **grazia** nella quale stiamo saldi e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio." (L)

4. **Le OPERE sono la dimostrazione** che sono stato salvato, perché Cristo vive dentro di me ed io sono "una nuova creatura", quindi non mi appoggio più sui miei presunti meriti e sforzi personali:





Galati 2:20-21 > "Sono stato crocifisso con Cristo, e **non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuolo di Dio il quale m'ha amato, e ha dato se stesso per me. Io non annullo la grazia di Dio; perché **se la giustizia si ottiene per mezzo della legge, Cristo è dunque morto inutilmente.**" (L)

Le opere sono la dimostrazione dunque che ho accettato l'offerta della giustizia di Dio, ottenuta per me da Cristo Gesù. In questa situazione, è impossibile che non maturino in me i frutti del tralcio (io stesso) che è attaccato alla vite (Gesù). S. Paolo li chiama: "il frutto dello Spirito" (ovvero: la santificazione):

Galati 5:22-23 > "Ma il frutto dello Spirito è: amore gioia, pace, pazienza, **gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo.** Contro tali cose non vi è legge." (ND)

È chiaro: per chi porta questo frutto alla gloria di Dio la condanna della legge non esiste, è come se la legge non esistesse nemmeno; essa è osservata appieno! Infatti Paolo

dice qualche riga più su: "Ma se siete condotti dallo Spirito, **voi non siete sotto la legge.** Or le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità..." (vv. 18-19 - L). Segue quindi un elenco di peccati, che rappresentano tutti una violazione della Legge morale del Decalogo. Dunque, le "opere dello Spirito" (o "il frutto") non sono altro che l'osservanza della legge del Signore, attuata, con la forza da Lui fornita, per amore e per riconoscenza per la salvezza ricevuta. Le "opere della carne", invece, sono violazioni della Legge di Dio, ovvero peccati di chi non desidera per nulla assomigliare al santo carattere del Creatore, espresso nei dieci comandamenti.

SPIEGAZIONE DI GIACOMO 2:14-26 IN RAPPORTO CON ROMANI 4:4-5

A prima vista, sembra che vi sia contraddizione fra l'affermazione dell'apostolo Paolo in Romani 4:4-5 ("Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; mentre a chi non opera ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.") e il discorso di Giacomo al cap. 2:

Foto: Il sacrificio di Isacco - Laurent de LaHire, 1650

vers. 17 > "Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta."

vv. 20-21 > "Ma vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare?"

vers. 24 > "Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto."

vers. 26 > "Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta." (L)



C'è da notare che, nella loro argomentazione, sia Paolo che Giacomo portano l'esempio di Abramo, citando un passo della Genesi: "Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia." (Genesi 15:6 – L: vedi Romani 4:3 e Giacomo 2:23)

Foto: Statua di San Paolo – Piazza San Pietro, Roma

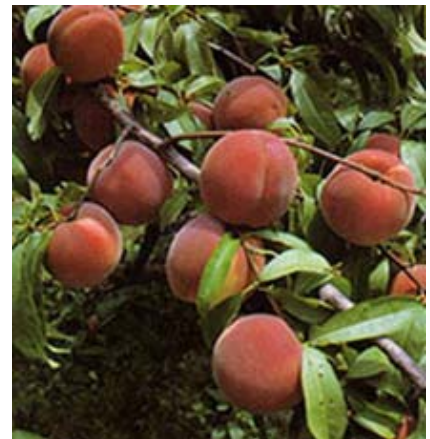


«L'esegesi cattolica, che fonda su questo passo di Giacomo la sua dottrina della **salvezza per fede e per opere**, per evitare di opporre l'insegnamento di Giacomo a quello di Paolo, è costretta ad attribuire a Paolo un pensiero **che è proprio l'opposto di quello che è in realtà**. Così l'abate Crampon, in una nota al vers. 21 di questo capitolo di Giacomo, osa affermare che: "San Paolo *non dice che ciò che giustifica è la sola fede*; cosa che si opporrebbe alla fede insieme alle opere: idea estranea alla sua argomentazione dell'epistola ai Romani."

Vi è per fortuna un'altra maniera per evitare la contraddizione fra i due scrittori sacri. "Ciò che è detto in Giacomo, cioè che l'uomo non è giustificato per la sola fede, ma mediante le opere, non si oppone assolutamente all'affermazione precedente di Romani 3:28: "**Noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge**". Il modo di mettere d'accordo le due affermazioni dipende principalmente dalla considerazione dell'argomento trattato da Giacomo. Per lui la questione non è quella di *come gli uomini giungano alla giustificazione* davanti a Dio, ma di *come essi dimostrano agli altri di essere stati giustificati*. Perché egli rimprovera gli ipocriti che senza ragione

glorificano se stessi del titolo della fede. Vuol dire dunque avere sbagliato di molto se non ci si accorge che Giacomo usa la parola *giustificazione* in un senso del tutto diverso da quello usato da Paolo, di modo che essi trattano due problemi differenti." (Giovanni Calvino - Ep. aux Romains - Ginevra 1960, pag. 90)...

In altri termini: quando Paolo afferma che basta la fede, egli intende parlare della **vera fede che produce i frutti**; quando Giacomo dice che la fede non basta, egli intende parlare di una **fede vuota, vana, sterile, analoga alla fede dei demoni** (Giacomo 2:19). "Non poniamo dunque gratuitamente la guerra tra Giacomo e Paolo; lasciamo questi due apostoli combattere e far fronte ai due farisaismi, Paolo a quello della legge, Giacomo a quello della fede" (Alessandro Vinet – "*Etudes et Méditations évang.*" - III, 1958, p. 143).» (A.F. Vaucher, "*Giustificazione per Fede*" - pp. 19-20)



[I COMANDAMENTI DI DIO: PROMESSE PIÙ CHE ORDINI!](#)

Abbiamo visto fino ad ora che la legge di Dio e la Sua grazia nel salvarci NON sono in contrapposizione nel modo più assoluto. In realtà, chi crede ed accetta la salvezza offerta da Cristo comincia ad apprezzare profondamente, come mai prima nella propria vita, i grandi principi di spiritualità e comportamento morale espressi nel Decalogo ed impressi nella coscienza di ogni individuo, messi per iscritto al Sinai da Dio stesso.

Le parole di Dio che introducono i dieci comandamenti, al cap. 20 dell'Esodo o al cap. 5 del Deuteronomio, sono di estrema importanza, ma vengono spesso trascurate come non facenti parte del Decalogo: "Io sono l'Eterno l'Iddio tuo, che ti ho tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù..." (Esodo 20:2 - L)

Ecco: i comandamenti morali sono dati da Dio ad un **popolo libero**, un popolo che non è più sotto il giogo della schiavitù d'Egitto, dalla quale è stato affrancato non perché *se lo meritasse*, ma in virtù del grande amore e della grande potenza del suo Dio.

Al popolo d'Israele non viene richiesto di osservare *prima* le leggi del Signore, per poter essere in seguito da Lui liberato. Al contrario, il popolo – dopo aver visto la potenza divina spiegata in suo favore – accetta di ubbidire **per amore e riconoscenza**.

Nello stesso modo, il credente di tutti i tempi, in un rapporto corretto con Dio, comprende che i comandamenti morali non costituiscono **restrizioni** ma **privilegi**, solo quando si rende conto quanto è costata a Gesù Cristo la propria salvezza, quanto amore e quanta potenza sono stati messi a sua disposizione.



Il credente, quindi, **che è già stato liberato dalla schiavitù del peccato** (nel senso che si è convertito a Dio: è "nato di nuovo"), comprende che la legge di Dio è davvero "**una legge di libertà**", come la chiama Giacomo nella sua epistola (2:12).

A riprova di questo, il testo ebraico c'insegna qualcosa di molto interessante: quello che noi traduciamo quasi sempre con un **imperativo negativo** ("Non rubare", "Non uccidere" ecc.), dando così l'impressione di un ordine perentorio, in realtà può essere tradotto altrimenti. In ebraico, infatti, gli imperativi negativi sono resi all'**indicativo futuro**. La versione Diodati e la traduzione delle Edizioni Paoline, per esempio, portano lo stesso tempo dell'ebraico, cosicché

"Non rubare" diventa "Non ruberai" e così via per tutti gli imperativi negativi.

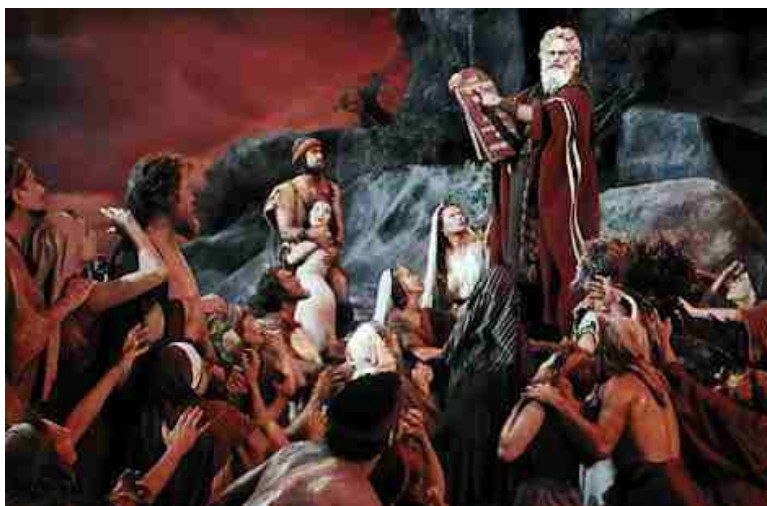
A questo punto, diventa ancora più chiaro che quello che l'uomo non convertito vive come una limitazione della propria libertà, una fastidiosa restrizione, è in realtà **una promessa, un progetto di Dio per la nostra vita!** In pratica Dio ci dice:

"Figliuolo mio, vedi: io ti ho liberato dalla schiavitù del peccato, che ti rendeva amara la vita. Se tu accetterai di vivere ogni giorno in questa nuova dimensione di grazia e di serenità, se mi lascerai lavorare nel tuo cuore, lo realizzerò per te il mio progetto:

1. TI PROMETTO che non correrai dietro a tanti idoli vani, che non danno pace all'anima e non acquietano il desiderio di qualcosa di migliore che io ti ho messo nel cuore, siano essi gli svaghi, i soldi, la famiglia, la carriera, il potere, lo sport o qualsiasi altra soddisfazione puramente terrena. Io diventerò troppo prezioso agli occhi tuoi per scambiarmi con un qualsiasi altro dio effimero e terreno.

2. TI PROMETTO che non sentirai il bisogno di rendere visibile il Dio che servi, perché comprenderai che... «Il tentativo di rappresentare l'Essere eterno con oggetti materiali abbassa il concetto che l'uomo ha di Dio. Dimenticando così l'infinita perfezione dell'Eterno, gli uomini potrebbero essere attratti dalla creatura invece che dal Creatore. Quando il concetto di Dio viene abbassato, l'uomo si degrada.» (Ellen G. White, "Conquistatori di Pace" - pag. 236)

Non sarai più dipendente da queste povere cose, non ti rivolgerai più alle creature raffigurate da immagini, perché avrai compreso che sono un Dio che ti è sempre vicino, che è sempre pronto ad ascoltarti e soccorrerti al momento opportuno. Toglierai di mezzo tutte queste immagini, dal ciondolo della tua catenina fino ai quadri, anche se preziosi, o alle statue che sono dentro la tua casa, perché mi amerai troppo per offendermi con il preferirmi le creature: io sono il tuo Creatore, l'unico che ti può salvare.



Capirai che soffro tanto nel vederti rivolgere ad altri che non ti possono soccorrere, né tanto meno ascoltare; soffro come un marito innamorato soffrirebbe di gelosia nel vedere la propria moglie prendersi degli amanti e fuggire dall'unico uomo che l'ama veramente. Se agirai così, sarò costretto a ritirarti la mia protezione ed i tuoi figli e nipoti dovranno soffrire a causa dei tuoi sbagli, ma – nella mia misericordia – limiterò queste cattive conseguenze a tre-quattro generazioni.

3. TI PROMETTO che imparerai a conoscermi sempre di più ed allora, non solo smetterai d'imprecare

infangando il mio Nome, ma eviterai anche di pronunciarlo alla leggera, nelle conversazioni frivole e per futili motivi, perché avrai troppo rispetto per me e capirai che "santo e tremendo è il Suo nome" (Salmo 111:9).

4. RICORDATI del mio sabato, perché esso è il memoriale delle tue origini: provieni da un Creatore pieno di premure che ha creato un mondo colmo di meraviglie, solo per amor tuo ed aspetta di vivere insieme a te per l'eternità, di cui il sabato è simbolo. Se ricambierai questo grande amore, io ti PROMETTO che sarà un privilegio per te il non lavorare il sabato, tu con la tua famiglia, i tuoi ospiti ed i tuoi dipendenti. Gusterai appieno le benedizioni riservate a coloro che mi vorranno ricordare in questo modo, dedicandomi completamente il settimo giorno, e capirai che non è solo il riposo fisico che desidero per te, ma anche quello mentale e spirituale, per ritrovare energie in vista di una nuova settimana colma d'impegni gravosi e stressanti.



5. Onora tuo padre e tua madre. Se tu lascerai che io lavori nel tuo cuore, TI PROMETTO che saprai amarli e rispettarli, benché i loro sbagli ti abbiano fatto soffrire più di una volta, o forse da sempre.

6. TI PROMETTO che, se accetterai questo mio amore per te, io estirperò dal tuo animo ogni sentimento negativo, di cui tu sei la prima vittima infelice. Non solo non desidererai uccidere nessuno, ma nemmeno coltiverai più i rancori, i sentimenti di rabbia e vendetta, dalla collera fino all'odio, che sono l'omicidio "in embrione". E nemmeno ritorcerai più l'odio contro te stesso, essendo schiavo di vizi e cattive abitudini che minano la tua salute, privandoti di quantità e qualità di vita. Infatti non sarai più capace di disprezzare né l'una né l'altra (la salute e la vita), perché avrai capito il valore di questi miei doni.

7. TI PROMETTO che avrai troppo rispetto e amore per la compagna o il compagno della tua vita, per avvilirli con tradimenti e adulteri. Ti assicuro che questi pensieri nemmeno ti saliranno più in cuore o abbruttiranno la tua mente e, alla fine, eviterai perfino di posare lo sguardo su tutto ciò che rischia di far sorgere in te tali tentazioni, perché amerai troppo la purezza che lo ti avrò messo nel cuore.

8. TI PROMETTO che ti accontenterai delle cose che ti dono anche se, per provarmi, io permetterò che siano poche. Diventerai troppo onesto e comprenderai che...

"In questo comandamento sono compresi sia i peccati evidenti sia quelli privati; esso condanna i sequestri di persona, lo schiavismo, il furto e le rapine, proibisce le guerre di conquista, impone una scrupolosa onestà anche in tutti i più piccoli affari della vita, proibisce gli imbrogli nel commercio, richiede il pagamento dei giusti debiti e delle giuste paghe, dichiara che ogni tentativo di trarre vantaggi dall'ignoranza, dalla debolezza e dalla sfortuna degli altri, è considerato frode nei registri celesti." (o.c. - pp. 238-239)

9. TI PROMETTO che amerai troppo la Verità per ingannare il prossimo e mentirgli o per indulgere in maldicenze o, magari, esagerare intenzionalmente qualcosa che racconti, fino a che capirai che è menzogna perfino omettere la verità o parte di essa.

10. TI PROMETTO che, se mi lascerai entrare nel tuo cuore, io ti libererò anche da ogni desiderio egoistico, ogni invidia per i beni altrui... peccati della mente che sono alla radice di molti mali commessi con le parole e con le azioni."

LASCIA CHE GESÙ REALIZZI QUESTO MAGNIFICO PROGETTO ANCHE PER TE!

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

L = Riveduta Luzzi
NR = La Nuova Riveduta
ND = La Nuova Diodati
TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente